

# BUSCADERO

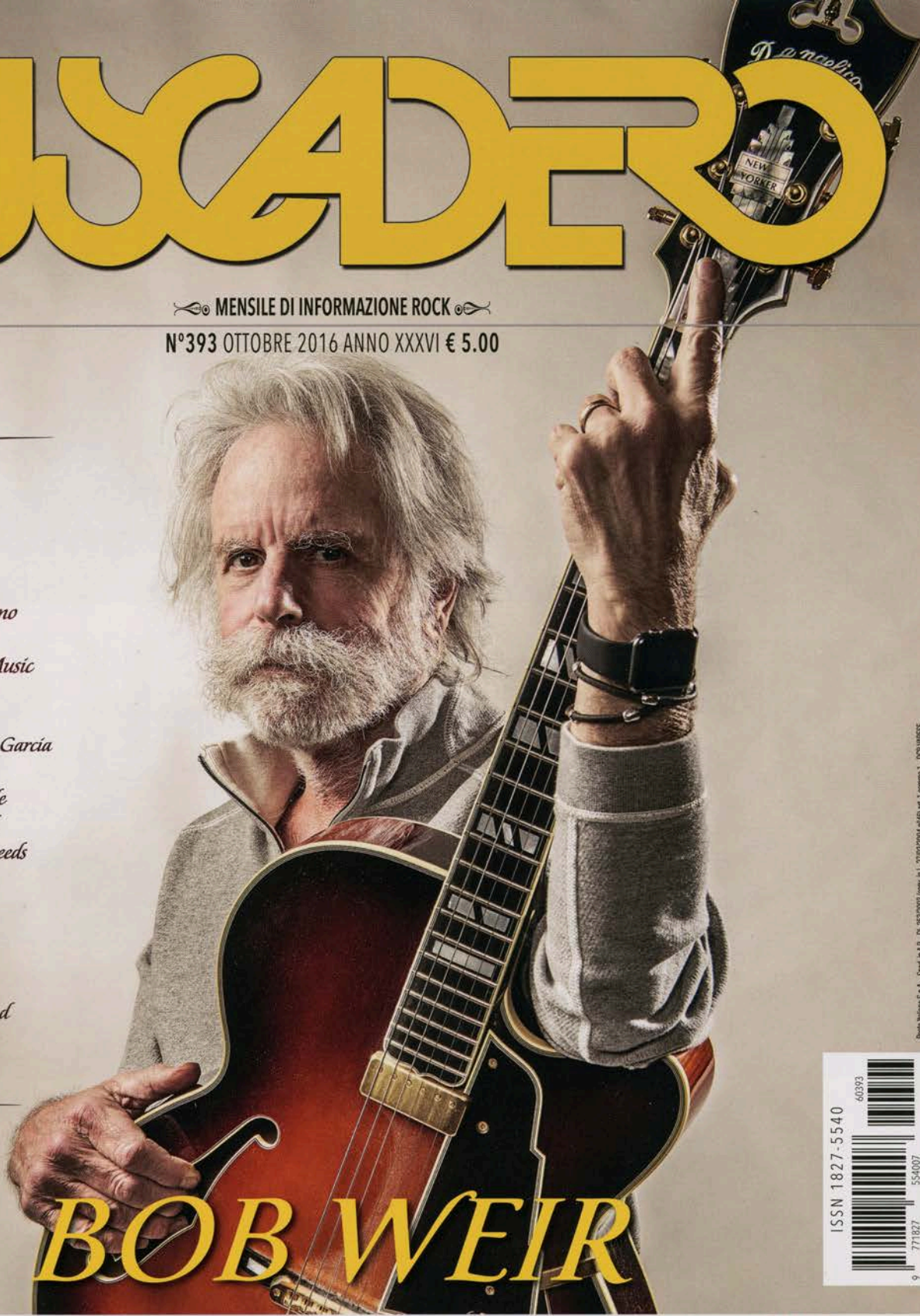
◡ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ◡

N°393 OTTOBRE 2016 ANNO XXXVI € 5.00

*Interviste:*  
*Van Morrison*  
*Tom Petty*  
*Suzanne Vega*

*Rolling Stones In Mono*  
*Randy Newman*  
*Cosmic - Americana Music*  
*Buscadero Day*

*Dear Jerry: Tributo A Jerry Garcia*  
*Joe Bonamassa*  
*Eric Clapton & Jj Cale*  
*Marcus King Band*  
*Nick Cave & The Bad Seeds*  
*Beth Hart*  
*Leonard Cohen*  
*Bon Iver*  
*John Prine*  
*Dwight Yoakam*  
*David Bromberg Band*  
*Whiskey Myers*  
*Norah Jones*



# BOB WEIR

Photo: Italiane S.p.A. - Sport in A.P. - DL 353/2003 (omn. n.L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1 - DOB WARESE



ISSN 1827-5540



60393

554007

771827



PreCont € 8,50

reietto. La reazione del cantautore all'entità del dramma è stata potente ed è quasi impossibile pensare che, benché le sessions siano cominciate a Brighton nel 2014, non siano state le ultime fasi post traumatiche relizzate in Francia nell'autunno del 2015 e a Londra nei primi mesi del '16, a generare l'atmosfera buia e la cerante di *Skeleton Tree*. A partire dalla veste grafica e dal packaging, *Skeleton Tree* è l'album più crudo ed essenziale di Nick Cave e questo era forse nell'aria fin dal principio, valutando l'esperienza delle colonne sonore e a tratti anche le traiettorie del disco precedente - un approccio determinato non dalla necessità, visto che qui si muove praticamente l'intera line-up degli ultimi Bad Seeds ed oltre, con **Warren Ellis** ad un'imprecisato numero di strumenti, **Martyn Casey** al basso, **Thomas Wylder** alla batteria, **Jim Scavunos** alle percussioni, **George Vjestica** alle chitarre, **Ellie Wyatt** al violino, **Charlotte Glasson** alla viola e **Joe Giddley** al violoncello; ma dalle solide fondamenta del "less is more", che trasforma le canzoni in palpanti emozioni come fossero materia viva, dato che *Jesus Alone* è il suono di un cantante che sprema l'anima dentro un microfono; *Girl In Amber* è il pianto straziante di un padre per il proprio figlio e *I Need You* è l'ultima lacrima rimasta ad un uomo ferito. La grandiosa magnificenza dei Bad Seeds qui si contrae in un atmosferico e disturbante sfondo alle liriche di Cave, sospeso tra bulbose scenografie elettroniche, brividi di tamburi, cori spettrali, grumosi bordoni d'archi, lampi di arpeggi acustici e note di pianoforte che si infrangono come limpide gocce di pioggia sull'oscura coltre sonica: succede in una nebulosa *Magneto*, in una dissonante *Anthrocene*, in una *Rings Of Saturn* dove balena un fievole raggio di luce nell'echeggiare di quegli armonici "oooo-oooo" che lasciano intravedere un'astratto concetto di pop; ma anche nella dolente poesia di una magnifica ballata al rallentatore come *Distant Sky*, quando affiora il canto lirico della soprano danese **Else Torp** o nel respiro melodico di una straordinaria e toccante titletrack. *Skeleton Tree* è un disco a suo modo estremo, di certo tormentato, intriso e drammatico: il riflesso trasfigurato in arte del momento difficile che la persona Nick Cave sta attraversando. In ogni caso,

dovesse sorgere ancora qualche dubbio in merito al fatto che *Skeleton Tree* sia nient'altro che un capolavoro, basta attendere la proiezione del film/documentario *One More Time With Feeling* girato dal regista **Andrew Dominik** sulla realizzazione del disco, affinché svanisca all'istante.

**Luca Salmi**

## THE STRAY BIRDS

MAGIC FIRE

YEP ROC RECORDS

★★★½



Nel numero 375 di Buscadero, a proposito di *Best Medicine*, secondo album di **The Stray Birds**, scrivevo così: "... al censore piace vincere facile pregando un successo planetario dietro l'angolo per *The Stray Birds* e odore di Grammy Award nel genere ..." ebbene, l'ambito premio non è ancora stato loro assegnato (è solo questione di tempo, vedrete, magari con questo disco già ci arriveranno) ma a bordo del volo degli "Uccelli Randagi" è salito un personaggio che di grammy ne ha vinti ben tre, si tratta di una nostra vecchia conoscenza, **Larry Campbell** (Dylan, Levon Helm, Paul Simon, Teresa Williams e mille altri), un vero re Mida delle corde che, al suono della band di Lancaster County (PA), ha inferto una ulteriore sterzata al folk bluegrass di partenza del duo, inizialmente composto da **Maya de Vitry** e da **Oliver Craven**, per poi diventare un trio con l'aggiunta di un'altra loro vecchia conoscenza, il bassista **Charles Muench** e che ora accresce ulteriormente l'organico con l'arrivo del batterista **Shane Leonard**. Il precedente *Best Medicine* era un disco splendido ma con *Magic Fire* entrano nell'Olimpo dell'Americana, non solo perché è un disco costituito da ottime canzoni ma anche e soprattutto perché sono cantate (dai tutti e tre i fondatori) e suonate come è raro sentire, non una sbavatura, non un cedimento, l'album prende alla gola e non

ti molla più. Campbell fa inserire, qua e là, un piccolo turbo country rock e la fruibilità del prodotto diventa immediata, non si pensi però ad un disco troppo "leccato" che schiaccia l'occhio alle charts con canzoni piacione, tutt'altro, i brani sono variegati e solidi, sostenuti da impasti vocali e arrangiamenti strumentali eccellenti, melodie accattivanti e testi a tratti pure impegnati, che volere di più?! L'iniziale *Shining On The Distance*, un country gospel alla

Levon Helm, ti prende per un braccio e ti soffia maestosamente nelle orecchie "ehi, siamo qua, ti piacciono le sonorità tipo *The Band* e *Old Crow Medicine Show*? Eccoci, qui c'è roba per te, sali a bordo che si parte" ma già con la seguente *Third Day In The Row*, cantata dall'ottimo Craven, spunta l'ombra di Tom Petty ma poi si cambia ancora andando in punta di violino con la svelta lena del country più moderno di *Sabrina*. Muench trova spazio al canto nell'ottima *Where You Come From* che si segnala anche per un drumming di Leonard davvero intrigante, mentre la solida *Hands Of A Man* ci riporta, grazie ad un folk delle montagne piuttosto gotico, ai suoni di *Brother Where Art Thou?* La splendida voce (ma quanto assomiglia alla Gillian Welch?) della de Vitry e le dolci e voluttuose spire di violino e pedal steel di Campbell ci catturano con *Fossil*, forse uno dei vertici compositivi dell'album. Disco ponderoso e per questo motivo imperdibile, i tempi dei primi successi al Mountain Stage sono già un ricordo, qui si vola alti verso un allargamento a dismisura della platea, gli Stray Birds li vedremo presto appollaiati sui rami alti alla luce del sole e magari sulle copertine della stampa che conta, perché, parafrasando la canzone apripista dell'album, loro "risplendono già da lontano".

**Gianni Zuretti**

## SETH WALKER

GOTTA GET BACK

THE ROYAL POTATO FAMILY

★★★½

Non so dirvi se **Seth Walker** viva ancora a New Orleans, ma il musicista della North Carolina, che ha girato anche per Tennessee e Texas nel suo vagabondare musicale, è ancora influenzato dai suoni della Crescent City. Nel ruolo del produttore c'è stato

un avvicendamento, nell'ottimo disco precedente *Sky Still Blues* era **Oliver Wood** dei **Wood Brothers**, in questo nuovo *Gotta Get Back* è **Jano Rix** (strano, sempre dei Wood Brothers), mentre Oliver appare solo come voce di supporto e co-autore in un paio di brani. Naturalmente è presente anche il fratello **Chris Wood** al basso, e a proposito di famiglie musicali nel disco appaiono anche il babbo, la mamma, lo zio, tutti impegnati in vari strumenti a corda, dal cello a violini vari, con appunto il padre Scott che ha curato anche gli arrangiamenti di archi. Seth è un ottimo chitarrista elettrico e acustico, come ha dimostrato nei precedenti dischi, più orientato al blues abitualmente, ma molto eclettico nel suo stile, che ingloba appunto le 12 battute, il funk e il soul di New Orleans, ma anche elementi jazz, folk, country, tutte le musiche ascoltate in famiglia nel corso degli anni. Il nuovo disco è stato registrato in giro per gli States, Seth, con l'immancabile cappellino in testa, ha girato dal North Carolina al New Jersey, passando per i Southern Ground Studios di Nashville, di proprietà di Zac Brown: tra i musicisti impiegati, oltre ai nomi ricordevoli, anche il tastierista **Kevin Anker**, di recente all'opera nell'ultimo **Fabulous Thunderbirds**, **Matt Glassmeyer** ai fiati, **Steve Mackey** al basso elettrico (**Dolly Parton**, **Tinsley Ellis**, **Allison Moorer** e i dischi precedenti di Walker), **Chris Wood** usa il contrabbasso di solito, **Derrek Phillips** alla batteria (già sentito con **Mike Farris**, **Charlie Hunter** e fa parte con Mackey della touring band del nostro). Anche **Gary Nicholson**, che firma con Seth cinque brani, è una presenza importante. Insomma se vi è piaciuto l'ultimo **Wood Brothers Paradise** (a me parecchio) qui sarete parimenti soddisfatti: i primi due pezzi sono quelli più legati al sound di New Orleans, il bayou funky della ritmata *High Time*, tra un frizzante pianino, organo, basso molto presente, l'acustica an-

che in fase ritmica e l'elettrica di Walker usata con parsimonia, ma anche *Fire In The Belly*, che fin dal titolo rievoca immagini alla **Neville Brothers**, ma pure **Radiators** e **Subdudes**, con la solista che comincia a farsi più cattiva e tagliente. *Back Around* è un gospel soul, siamo sempre musicalmente nel Sud, ma ci si sposta verso un sound ancora più nero, tra battiti di mani, le solite tastiere, armonie vocali deliziose, e una melodia che mi ha ricordato certe cose del miglior Stevie Wonder anni '70, quando era bravo. E pure *Call My Name* non scherza quanto a contenuti soul, tocchi deliziosi delle immancabili tastiere, la bella voce di **Seth Walker** (non lo avevamo ancora detto?), una bella melodia che ci delizia i padiglioni auricolari, con il babbo che cura il sontuoso ma non invadente arrangiamento di archi e splendide armonie vocali, con nel finale un breve solo di chitarra di gran classe. Anche *Movin' On* è molto bella, tra R&B, qualche tocco caraibico e jazzy, armonie doo-wop a dimostrazione che nella discoteca di famiglia si ascoltava molta buona musica, sembra un pezzo del Paul Simon più ritmato. *Way Past Midnight* sposta l'asse verso blues, R&R e tocchi country-gospel-rockabilly, molto coinvolgente, con organo vintage, piano e sezione ritmica molto indaffarati; *Home Again*, più intima e raccolta, è un gospel-folk (?), con acustica pizzicata, contrabbasso e intricate armonie vocali. Anche *The Sound Of Your Voice*, uno dei pezzi più belli del disco, ha questa aria da brano da cantautore folk, ma con un splendido e avvolgente arrangiamento di archi del babbo Scott, che poi si apre nel finale con l'ingresso della ritmica e di alcuni splendidi interventi di un organo notturno, fantastico. *Turn This Thing Around* è un delizioso doo-wop semiacustico, a dimostrazione dell'estrema varietà del disco, subito seguita da *Dreamer*, a cavallo tra Caraibi e New Orleans soul, sempre con le tastiere, piano elettrico e organo, usate in modo splendido. *Gotta Get Back*, la canzone, miscela folk, country e degli inserti di fiati, con abilità sovrappina, anche gli archi e il contrabbasso di Chris Wood contribuiscono alla estrema raffinatezza della canzone. Manca *Blow Wind Blow*, solo l'acustica e la voce di Walker, con gli archi dei familiari a incorniciare quello che è un album veramente bello.

**Bruno Conti**

